

INTRODUZIONE ¹

Libro Bianco sulla Natura in Italia,
Quaderni de «La Ricerca Scientifica», C. N. R., 1971

La Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle Sue Risorse, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sorta in un primo tempo per occuparsi dei Parchi nazionali, ha vieppiù ampliato i suoi compiti, a mano a mano che i problemi inerenti la conservazione della Natura sono divenuti più complessi e di difficile esplicazione.

Il presente *Libro Bianco*, proposto dal Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, prof. Vincenzo Caglioti, ed appoggiato da giornalista Dott. Antonio Cederna, il giorno in cui la nostra Commissione gli attribuì il premio d'onore per i suoi numerosi scritti naturalistici, divulgativi sui quotidiani, in quest'anno dedicato dal Consiglio d'Europa alla protezione della Natura, si prefigge lo scopo di prospettare, specialmente ai Parlamentari, l'importanza che hanno i singoli problemi inerenti la protezione della Natura per la sopravvivenza della specie umana.

Più volte ho affermato, dopo aver compiuto viaggi tra i diversi continenti, che l'Italia è uno tra i più bei Paesi del mondo, forse il più bello, ma il suo popolo si è sempre assai poco interessato della conservazione delle sue bellezze naturali.

Non si può dire che l'atteggiamento degli Italiani sia sempre stato così contrario alla valutazione di tali bellezze, perché i Rustici latini, come Varrone e Columella, ma più di tutti i grandi poeti, dei quali basta ricordare Virgilio, erano grandi estimatori della Natura e ne hanno cantato le bellezze e l'importanza della conservazione.

Del resto, le continue invasioni barbariche, avvenute negli ultimi secoli di esistenza dell'Impero Romano e nei primi secoli del Medio Evo, dimostrano

¹ Il Libro Bianco sulla Natura in Italia, pubblicato postumo, è l'ultimo appello di Alessandro Ghigi in difesa della natura e di denuncia della grave carenza dell'insegnamento delle scienze naturali che ancora permaneva nella scuola italiana, conseguente alla riforma Gentile del 1923, causa prima della completa assenza di cultura naturalistica nei giovani. In questo ultimo scritto del grande *naturalista emerge la* convinzione che le cose stavano cambiando. Egli infatti conclude: «*Sorge così la necessità di intensificare la propaganda a favore della conservazione della natura, propaganda che comincia a dare i suoi risultati in quanto una parte della opinione pubblica è ormai completamente persuasa della necessità di limitare gli inquinamenti dell'aria, dell'acqua e del terreno.*».

l'importanza che i popoli nordici hanno sempre attribuito all'Italia per le sue bellezze e per il suo clima.

Nei primi secoli dopo la caduta dell'Impero Romano, la cultura si è rivolta specialmente allo studio di questioni teologiche, filosofiche e letterarie, rispondenti assai probabilmente alle esigenze della Chiesa cattolica, trascurando lo studio della Natura, considerata piuttosto come qualche cosa di profano.

Se si confronta lo sviluppo della cultura tra l'Italia e la Germania, e si considera l'opera dei Padri Domenicani, che appartengono ad uno degli ordini religiosi più colti, viene fatto di osservare che in Germania ha prosperato S. Alberto, detto Magno, mentre in Italia ha prosperato S. Tommaso d'Aquino, teologo e filosofo. S. Alberto può essere considerato il vero fondatore dell'ecologia, perché nei suoi studi di Scienze naturali egli offre scarso interesse alla parte che possiamo considerare come sistematica, per volgersi in modo particolare ai rapporti esistenti tra le forme animali e l'ambiente, specialmente nel mare. Se poi osserviamo in qual modo si siano sviluppate le nostre Università, ci possiamo soffermare un istante sul seguente brano del discorso pronunciato da Giosuè Carducci, durante la cerimonia inaugurale dell'8° centenario dell'Università di Bologna, nel 1888: «Irnerio cominciò a studiare per sé e studiando cominciò ad insegnare. Apparì un maestro, un altro maestro, e intorno ad essi la scuola». Poco dopo sorse l'Università di Parigi che fu prevalentemente teologica, mentre l'Università di Bologna era prevalentemente giuridica. Tanto a Parigi, quanto a Bologna però sorsero poco alla volta, nel periodo medioevale, scuole varie di medicina, di agraria, di matematica, le quali cercarono ed ottennero più o meno di essere aggregate alle università giuridiche precedentemente funzionanti.

Ma le scienze, come le intendiamo oggi, progredivano assai poco e, nel 1531, il Cardinale Armando De Richelieu fondò a Parigi il Collegio di Francia a scopo di ricerca puramente scientifica, nettamente distaccato dalla Sorbona.

Non è il caso di ricordare qui le vicende in seguito alle quali, nel secolo successivo, il Conte Luigi Ferdinando Marsili, bolognese, si dedicò, seguendo le vie indicate dal Collegio di Francia, allo studio della natura e particolarmente alle ricerche oceanografiche, scrivendo poi il celebre Trattato sulla storia fisica del mare. Sorsero dovunque, anche in Italia, le Accademie, delle quali ci piace ricordare quella dei Lincei e l'Accademia del Cimento, insieme a molte altre nelle varie città universitarie.

Le scienze progredirono in virtù delle ricerche compiute in seno alle Accademie, ma quando fu conseguita l'unità d'Italia, il Governo italiano

ordinò ad ogni sorta di Istituti, compresi quelli scientifici, di convertire il loro patrimonio in titoli di Stato. Con la svalutazione dei medesimi, le Accademie perdettero i mezzi finanziari per la ricerca scientifica e furono ridotte ad una vita molto difficile, dalla quale si va sollevando decisamente l'Accademia Nazionale dei Lincei, per gli aumentati fondi a lei procurati dall'attuale Presidente della Repubblica, On. Giuseppe Saragat.

Se le condizioni finanziarie delle Accademie erano divenute insufficienti alla ricerca scientifica, accadde peraltro che il nuovo ordinamento degli Istituti secondari contemplasse lo studio delle scienze naturali e precisamente della botanica e della zoologia descrittiva, nel ginnasio e negli istituti corrispondenti, e quella della anatomia, fisiologia, biologia generale, mineralogia e geologia nel liceo.

I giovani licenziati che avevano tendenze allo studio della natura si specializzarono nella conoscenza di questo o quel gruppo di vegetali e di animali, formando una schiera di giovani naturalisti appassionati che portarono notevoli contributi alla conoscenza della natura e conseguentemente al rispetto della medesima.

Nel 1871, il tedesco Anton Dohrn, fondò a Napoli la Stazione zoologica, la quale fu dotata a pianterreno di un acquario, messo a disposizione del pubblico pagante, mentre al piano superiore furono istituiti laboratori e la biblioteca. Quivi accorsero gli zoologi di tutto il mondo per completare le loro conoscenze sulla vita del mare e Napoli si può dire che fosse divenuta la capitale della zoologia mondiale.

Successivamente gli scienziati dei vari Stati europei e d'America, sull'esempio di Napoli, fondarono nei loro Paesi istituti analoghi e poiché i loro mezzi finanziari erano molto superiori a quelli che poteva disporre la Stazione di Napoli, superarono quest'ultima per il numero degli studiosi e visitatori.

A questo punto è importante non trascurare il Corpo forestale dello Stato, cui è affidata la difesa delle nostre montagne e colline.

Quando l'importanza dei problemi inerenti la conservazione della natura era veramente sentita dal popolo, il corpo forestale era considerato come un complesso destinato ad esercitare soltanto funzioni pratiche relative alla conservazione dei boschi e a concedere permessi di disboscamento per quei proprietari di montagna che dissodando i loro boschi potevano trarre un reddito immediato dalla vendita del legname e successivamente un reddito annuale dalle colture agrarie sostituite al bosco.

Nel 1909 ebbe luogo a Bologna un Congresso Forestale organizzato dalla Società Emiliana Pro Montibus et Silvis, congresso che fu presieduto dall'On. Luigi Luzzatti, amante della natura, del paesaggio e dell'agricoltura.

Questo congresso propose, fra l'altro, che la scuola pratica di Vallombrosa per forestali fosse valorizzata dalla istituzione di una vera e propria facoltà forestale a Firenze: da questo provvedimento uscì poco alla volta l'attuale corpo forestale che, alle conoscenze pratiche, unisce una base scientifica per la quale non è più destinato a concedere disboscamenti a scopo agrario ma alla sistemazione dei nostri monti, regolando il ruscellamento e rimboscando quei terreni che debbono essere salvaguardati.

Il complesso delle leggi che furono approvate in seguito ai voti formulati dal congresso di Bologna già citato, formò una base scientifica di alto valore per la conservazione della natura e delle sue risorse e il contributo dei forestali si aggiunse a quello dei naturalisti per il raggiungimento dello scopo suddetto.

Nessuno avrebbe mai pensato allora che 14 anni dopo il congresso di Bologna un Ministro filosofo, di alto valore personale, quale Giovanni Gentile, cancellasse dal ginnasio e dal liceo gli elementi di scienze naturali, e si limitasse ad assegnare soltanto al liceo un corso di scienze naturali, chimica e geografia, aperto a chiunque volesse, senza meriti naturalistici speciali, impartire tale insegnamento.

Fra le varie conseguenze di tale insano provvedimento, che il Parlamento italiano non è ancora riuscito a cancellare, è accaduto che l'interesse per la natura è completamente scomparso dalla cultura italiana ed è precisamente a questa grave lacuna che si deve in massima parte la mancanza di interesse naturalistico che domina oggi nel popolo italiano.

Se si considera l'età media dei nostri legislatori, in rapporto ai 47 anni trascorsi dal "provvedimento Gentile" (considerando anche il periodo in cui un cittadino non ha obblighi scolastici), si può concludere che la nostra classe politica dirigente non ha avuto, nella grandissima maggioranza, una cultura sufficiente per legiferare intorno a problemi che hanno fondamento nella struttura del suolo, nella vegetazione e nel comportamento della flora e della fauna.

Le Scienze Naturali sono discipline che debbono costituire uno dei lati fondamentali della istruzione di tutto il popolo, non soltanto delle classi lavoratrici ma anche e soprattutto di quelle che dirigono la politica del Paese.

Alluvioni sono sempre esistite ed il diluvio universale, descritto dalla Bibbia, non è stato un fenomeno isolato ma un fenomeno che si è ripetuto in varie parti del mondo e che ha caratterizzato quella era geologica nella quale l'uomo è comparso sulla terra.

Se i professori di italiano dal 1300, anno in cui approssimativamente hanno cominciato a commentare il poema di Dante Alighieri, avessero

insistito nel commento dei versi che si riferiscono a Buonconte di Montefeltro, nel canto V del Purgatorio:

La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse:
È come a' rivi grandi si convenne
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.

(vv. 116-123)

Se, ripeto, i professori di italiano avessero insistito nello spiegare che una parte della pioggia viene accolta dal terreno e ciò in parte per merito della foresta ed in parte per merito della cotenna erbosa e che una parte eccedente viene raccolta dai fossati, sarebbe risultata evidente a tutta la popolazione la necessità della formazione del bosco e del primo ruscellamento che, a mano a mano che la massa d'acqua cresce deve essere più ampio e più resistente.

Se, ripeto, dal 1300 in poi le successive generazioni fossero state edotte di questo principio, ritengo che le odierne alluvioni sarebbero meno rovinose ed in parte sarebbero state anche eliminate.

La protezione della Natura in Italia, nell'anno dedicato alla medesima, esige, innanzitutto, che tutto il popolo italiano sia edotto dei problemi riguardanti la tutela della natura, sia conscio che questa azione protettiva deve essere continua e parte integrante della politica del Paese. Essa esige una cosa molto semplice: l'obbligo per tutti i cittadini di conoscere i problemi fondamentali della natura, argomento che non deve essere opzionale, ma obbligatorio per tutti.

L'insegnamento delle Scienze Naturali potrebbe essere inserito con metodo oggettivo a cominciare dall'asilo infantile, dove il bambino sarebbe senza dubbio interessato ad osservare semi in germinazione, moltiplicazione di dafnie in una bacinella di acqua, piante e fiori che si trovano sempre sul mercato e che destano la sua curiosità e il suo interesse forse più che non a scrivere l'alfabeto e i numeri arabi.

Soltanto in questo modo si potrà formare in Italia una coscienza naturalistica, che renderà facile ottenere una legislazione atta a salvaguardare gli interessi del Paese, che si identificano con gli interessi del popolo intero.

Sorge così la necessità di intensificare la propaganda a favore della conservazione della natura, propaganda che comincia a dare i suoi risultati in quanto una parte della opinione pubblica è ormai completamente persuasa della necessità di limitare gli inquinamenti dell'aria, dell'acqua e del terreno.

Se si potesse ottenere un risultato concreto circa la soluzione di questi problemi potremmo essere certi di ottenere grandi vantaggi.

Non bisogna peraltro che i naturalisti si illudano che i provvedimenti da loro auspicati vengano prontamente adottati, ma bisogna insistere nella propaganda. Gli effetti di quest'ultima, infatti, già molto intensa, possono essere paragonati alla calunnia, come è definita da Don Basilio nel *Barbiere di Siviglia*: dapprincipio essa è lentissima a penetrare nella mente delle persone, ma poi viene il giorno in cui ha raggiunto uno stato tale di intensità da sommergere coloro che fino a quel momento non sono stati persuasi dell'opportunità di tale provvedimento.

Ringrazio i collaboratori di questo libro e particolarmente i dottori Longino Contoli e Salvatore Palladino, i quali hanno dedicato molto del loro tempo a coordinare le singole relazioni.

Ringrazio anche l'architetto Renato Bazzoni di *Italia Nostra* per la cospicua documentazione fotografica messa a disposizione della Commissione.

Alessandro Ghigi